

LA VOCE DEL C.N.A.D.S.I.

ORGANO DEL COMITATO NAZIONALE ASSOCIAZIONE DIFESA SCUOLA ITALIANA
E DEL MOVIMENTO LIBERTÀ E RIFORMA UNIVERSITÀ ITALIANA

IL 61° CONVEGNO NAZIONALE DEL CNADSI

Venerdì 15 Ottobre 2004 si terrà a **Milano**, nell'Aula Magna del **Liceo Scientifico "F. Severi"** (Bastioni di Porta Volta n. 16) il 61° Convegno Nazionale del CNADSI. I lavori incominceranno alle **ore 9,30** e termineranno alle 17 con un breve intervallo per la colazione. Aprirà i lavori il presidente **Manfredo Anzini** sul tema:

"Il punto sulla Riforma"

Seguirà il dibattito. Sono caldamente invitati i soci, gli amici e tutti gli interessati ai problemi della scuola. E' stato chiesto al Ministero l'esonero dal servizio per i partecipanti.

VOGLIA DI LATINO

Sembra che le richieste di Latino nelle Medie siano in crescita stabile. Alcuni insegnanti sul campo mi hanno confermato l'interesse, talvolta l'entusiasmo, con cui i ragazzi ne affrontano lo studio. Insomma il Latino sta diventando quasi una moda e c'è da rallegrarsene, purché, ovviamente, non resti una semplice moda affidata ai capricci del momento ed al fascino del nuovo gioco. Occorre che i docenti seri stiano in guardia. Si illude, infatti, chi pensa si possa apprendere il Latino giocando, cioè senza alcuno sforzo da parte dell'alunno, o ritiene di aver avuto successo perché è riuscito a far scimmiettare qualche brandello di latino maccheronico in classe. La superficialità e l'approssimazione non pagano mai e ciò che si acquisisce senza sforzo va via con altrettanta facilità.

Paradossalmente si può dire che non è tanto importante imparare a parlare Latino, quanto piuttosto far sì che il Latino ci insegni a parlare. Vediamo in che senso:

1) Il Latino ha una impressionante capacità di formare la mente dell'adolescente abituandola alla riflessione, all'analisi delle parole e delle situazioni logiche. Dal costante esercizio grammaticale e logico nasce l'esigenza di articolare il pensiero, di controllare, di cercare soluzioni idonee, di non contentarsi dell'apparenza, di essere conseguente nelle deduzioni, di guardare, a seconda dei casi, alla sostanza o alla forma. Questo è un piccolo miracolo formativo.

Ma affinché il miracolo si compia, è indispensabile che il docente predisponga il terreno attraverso lo studio puntuale dell'analisi logica che deve precedere e affiancare la conoscenza

dei primi rudimenti della morfologia latina. Ciò rende fluido ed elastico il gioco della mente, senza per questo perdere di precisione. Non è difficile abituare l'alunno a riconoscere le diverse funzioni logiche (dal soggetto, al predicato, ai diversi elementi che ampliano ("espansioni") o completano ("complementi") il concetto di base. La ricerca e l'individuazione di come le diverse funzioni logiche giochino nella formulazione ed espressione del pensiero, può diventare anche divertente, pur restando fortemente formativo. Ad es. la ricerca del "soggetto" nascosto o mimetizzato, all'interno di una frase, o la scoperta che la preposizione "di" non precede necessariamente un complemento di specificazione, ma può nascondere il trabocchetto di altre determinazioni (la borsa "di" pelle: specificazione o materia?), può trasformarsi, se l'insegnante è motivato, in una palestra di affinamento del pensiero. [Se oggi ci si lamenta del fatto che i giovani non sanno ragionare di nulla e non riescono a logicizzare nessun argomento, una delle cause fondamentali è da ritenersi l'abbandono, nell'ultimo trentennio, dell'insegnamento del Latino e dell'Analisi Logica nelle Medie].

2) Altro effetto mirabile del Latino, in quanto matrice dell'Italiano, è quello di illuminarci, arricchirci, renderci consapevoli proprio nel possesso e nell'uso efficace della nostra lingua. Basta che il docente, prenda per mano e guidi gli allievi alla scoperta dell'origine di tanti significati, dei legami semantici che stringono

(continua a pag. 2)

UNA PURTROPPO REALISTICA RAPPRESENTAZIONE DELLA SCUOLA ITALIANA

La medesima autrice, prof.ssa **Paola Mastrocola**, del romanzo "La gallina volante" (recensito su "La Voce del CNADSI" XXXVII, 9, sett. 2000) ha pubblicato recentemente un altro romanzo: "Una barca nel bosco" (Ugo Guanda Ed., Parma 2004), pure centrato sulla scuola, questa volta però dal punto di vista degli alunni e non da quello degli insegnanti.

L'annotazione sulla copertina ci informa che l'A. insegna tuttora in un Liceo Scientifico, il che rende amaramente interessante la lettura dello sconcertante fallimento di una promettente speranza. Qui la scuola è vista con gli occhi di un quattordicenne, approdato ad un Liceo Scientifico di Torino, da una piccola isola non meglio specificata. Il ragazzo, fiero del brillante successo ottenuto nella scuola media isolana, assai più seria, a quanto pare, di quelle cittadine, sogna di approfondire lo studio del Latino, che ha già gustato grazie all'aiuto generoso di una docente locale. I sacrifici dei genitori (il padre è pescatore, la madre lo accompagna a Torino, dove lavora dalla mattina alla sera in una rosticceria), gli consentono di presentarsi a scuola pieno di zelo e di speranze, desideroso, come è, di apprendere.

Viceversa deve sottoporsi all'insulso rito dell'"accoglienza" (p.13) con annessa visita a "scale, palestra e bagni", rito, a quanto pare, ormai diffuso nelle medie superiori da un assurdo bamboleggiamento pedagogico. Seguono i "test di ingresso" (p.13/14) di livello elementare (per es., "distingui l'articolo determinativo dall'indeterminativo") nell'indifferenza generale di docenti e studenti, ottusi e negligenti. Senonché, dopo la "prima settimana di accoglienza" (p.21), "gli insegnanti che avrebbero dovuto incominciare con le lezioni vere, ci hanno detto invece che non volevano traumatizzarci con un inizio strong e che quindi ci facevano un'ora di CIM (cioè: "Compresenza Interdisciplinare Multipla)".

Giustamente il protagonista annota: "io ero molto curioso di vedere che razza di lezione ne sarebbe uscita (in classe, nell'ora di Italiano, c'erano anche gli insegnanti di ginnastica e di matematica). Infatti non è venuta fuori nessuna lezione. Se ne stavano tutti e tre in piedi davanti alla cattedra, con l'aria molto

sorridente e facevano un sacco di battute, ad esempio, sul colore dei banchi, su chi era lì da più anni e quindi era più vecchio tra loro, cose così". E' interessante conoscere anche il "brainstorming" che consiste nella seguente manovra: "si lancia un tema e tutti dicono quello che vogliono, perché "brain" vuol dire "cervello" e "storming" "tempesta" e quindi significa che si scatena una grande tempesta di idee o qualcosa del genere. Il tema era: cosa vi aspettate da questo primo anno di liceo. E tutti hanno detto quello che gli passava per il cervello. E' stata una grande tempesta. Quella di Italiano scriveva alla lavagna tutto quello che veniva fuori e alla fine è risultato che la cosa che volevamo di più era "diventare amici". Gli insegnanti sono stati molto contenti ed è lì che è venuta l'idea di fare una gran festa in classe".

La delusione dell'infelice protagonista cresce di giorno in giorno, anche perché i condiscipoli "cittadini" lo ignorano, mentre i docenti non si scomodano a cogliere in lui i sintomi di un ingegno aperto e promettente. Emblematico è il capitolo su "Latino agile e flessibile" (pp.26 sgg.). Il docente (un Tizio poco attraente [p.26], "con una cartelle di cuoio vecchia, con delle macchie che sembrano di olio e sputacchia sempre quando parla"), sempre fermo a pag. 12 del libro di testo, si dimostra seccato quando il ragazzo gli domanda: "quando faremo una versione?" e subito proclama (p.26) "Cercheremo di fare un latino agile, flessibile. Un latino moderno divertente... Basta con queste grammatiche decrepite, stantie; la scuola sta cambiando; il cambiamento è alle porte ed è giusto fare cose utili... utili alla vostra vita, utili per il mondo del lavoro, utili per la flessibilità che oggi la società... Merda! Merda, perché nella foga gli è caduto il gesso, e io non so se un insegnante di latino può dire merda, forse sì, e comunque l'ha appena detto". Il ragazzo riflette amaramente: "L'anno scorso io l'ho già fatto latino con madame Pilou; eravamo arrivati all'ablativo assoluto, la consecutio temporum e le interrogative indirette. Come faccio ora a tornare indietro?"

Ovviamente, quando il professore di latino decide di far fare i compiti in classe, il protagonista prende sempre

(continua a pag. 2)

VOGLIA DI LATINO

famiglie di parole, dei meccanismi per riconoscere le radici alla base di singoli vocaboli o grappoli di essi, dell'evoluzione che singole parole o espressioni hanno subito per contingenze culturali o storiche. Un mondo ricchissimo di stimolazioni che, se gestito in modo equilibrato e intelligente, può appassionare e potenziare la base linguistica e culturale dei ragazzi, anche perché non c'è studio della parola che non comporti allargamenti e riflessioni alla storia e ai costumi degli italiani. Potrebbe cominciare, ad esempio, con la riscoperta, assieme agli alunni, delle espressioni latine restate intatte e ancora vive [Latino perenne] nell'uso quotidiano della nostra lingua. Partendo dal significato originario, passare a quello attuale (La laurea ad honorem; il Ministero degli Esteri ad interim; cominciare sempre ab ovo; la cosa è ancora sub iudice, anzi è stata rinviata sine die; ...ci toccherà pagare ancora una volta l'una tantum; il Papa ha dato la sua benedizione urbi et orbi ecc. ecc.). Vi sono manuali utili allo scopo, ma basta consultare con attenzione un buon vocabolario italiano. Il coinvolgimento degli alunni non sarebbe difficile.

Oppure, potrebbe abituare gli alunni all'esplorazione etimologica dell'origine latina del nostro patrimonio linguistico [Latino nascosto], facendo riscoprire e constatare il vero significato autentico di certi vocaboli ed espressioni e dell'evoluzione intervenuta. Questo li aiuterebbe a capire il significato autentico di tanti vocaboli e le storie infinite che raccontano con le loro trasformazioni. I ragazzi si renderebbero conto, oltre che dei meccanismi di formazione delle parole, anche dei legami e parentele intercorrenti tra loro. Accanto al maschile e femminile, sarebbero affascinati dal mistero di un genere scomparso, il neutro, presente tuttavia in diverse lingue europee. Forse potrebbero addirittura riacquistare il gusto di alcune sfumature sintattiche legate ai tempi e ai modi latini (il "congiuntivo": questo sconosciuto?).

3) Ma c'è una terza straordinaria potenzialità, tutt'altro che trascurabile, implicita in un buon insegnamento della lingua latina: quella legata alla sua forte valenza educativa e morale dovuta ai contenuti culturali e di saggezza eterna che la civiltà latina ha elaborato e dei quali è senz'altro possibile comunicare almeno qualche frutto sostanzioso all'anima assetata e vergine dei preadolescenti. Non c'è modo migliore di contrastare l'anarchismo nullista della nostra gioventù che quello di proporre alla loro mente, in modo che ne assorbano la lezione liberamente e per consapevole maturazione interiore - come è sempre accaduto in ogni educazione seria e lungimirante - esempi convincenti di buon senso, di razionalità, di saggezza, di rispetto di sé e delle cose, di valori civili e morali. Se chi ha demonizzato per mezzo secolo il "perbenismo" avesse saputo distinguere i valori che ne erano alla

base - e che andavano salvaguardati - dalle sue degenerazioni formalistiche e farisaiche, la sregolatezza non sarebbe diventata un valore condiviso ormai da tutta una civiltà in decadenza.

Sul piano didattico, non c'è che l'imbarazzo della scelta. Mentre si acquisiscono le fondamentali strutture dell'analisi logica, e si apprendono le essenziali nozioni di morfologia latina (non si abbia timore di far memorizzare le forme nominali e verbali delle declinazioni e delle coniugazioni; la memoria dei preadolescenti e degli adolescenti è fresca e recettiva), si possono cominciare a proporre facili proverbi, sentenze, detti latini, dal sapore antico e dalla suggestiva forza di penetrazione interiore, attingendo dal patrimonio classico, cristiano e medievale. Ripenso alle tante pillole di saggezza che fanno ormai parte della cultura universale. Cito a caso: *Veritas odium parit*; *Summum jus, summa iniuria*; *Quot capita, tot sententiae*; *Faber est suae quisque fortunae*; *Avaritia omnia vitia habet*; *Vox populi, vox Dei*; *Sub lege libertas*; *Stultorum infinitus est numerus*; *Vulpes pilum mutat, non mores*; *Pisces minutos, magnus comest*; *Non omnes qui habent citharam, sunt citharoedi*; *Corruptissima republica, plurimae leges*; ecc. ecc.. E quanti proverbi, personaggi, episodi emblematici. Un buon docente di Latino sa dove pescare il materiale, a cominciare dai repertori vari. L'incontro con la sapienza latina è ricco di intense emozioni e nutre la mente e l'anima dei ragazzi. Quanti di essi hanno intuito e scelto i grandi valori della convivenza civile nel momento stesso in cui traducevano una favoletta di Fedro!. Le quali favolette, sia le più note - come "Il lupo e l'agnello" e "La volpe e l'uva", sia le meno divulgate, come "La volpe e la maschera"; "Il cane e la carne"; "Le rane e il sole"; "La cornacchia e il pavone"; "Le rane che chiedono un re a Giove"; "Il lupo e la gru"; e tante altre, hanno ancora una carica sapienziale ed educativa così viva da aver attraversato indenni i secoli. Solo la politica scolastica miope e ideologizzata degli ultimi quarant'anni, eliminando l'insegnamento del Latino nella Media, perché "classista" (!), ne ha bloccato gli effetti, provocando sciocca ignoranza e insipienza operativa.

Auguri affettuosi e nostalgici, comunque, ai tanti ragazzi che - guidati dai loro docenti - si accingono a gustare la lingua di Cicerone; purché tengano ben chiaro che non esistono scorciatoie facili ad un apprendimento serio. Il che non vuol dire che non si possa insegnare e apprendere il latino anche in modo divertente e coinvolgente. Ma non si può creare nell'alunno la costante e solida abitudine alla riflessione, all'analisi, alla razionalità, risparmiandogli l'impegno e lo sforzo personale. Solo a questo patto i meccanismi mentali acquisiti con il Latino diventano capaci di dispiegare la loro puntuale efficacia in tutti gli altri campi dello scibile. Questa è una ricchezza culturale tutta nostra, che non possiamo permetterci di buttare al vento.

MANFREDO ANZINI

UNA PURTROPPO REALISTICA
RAPPRESENTAZIONE DELLA SCUOLA ITALIANA

10, in mezzo a un mare di 2, 4, o, al massimo, 5/6 (p.31), il che lo isola ancora di più, nel disprezzo dei compagni. La situazione si sblocca quando ai compagni viene in mente di servirsi della competenza del malcapitato condiscipolo per copiare il compito di volta in volta. (p.48/49). Anche in Francese le cose non vanno meglio: il ragazzo aveva appreso già la lingua abbastanza per leggere *Verlaine*, e invece si impappina quando l'insegnante gli chiede: "Comment t'appelles-tu?" e "Quelle heure est-il?" (pp.40/1). Quando la docente si accorge che il ragazzo però sa leggere *Verlaine*, il suo commento è: "Ah, bè... non importa. Non ti devi affatto preoccupare, sai, qui si comincia sempre tutto da zero". Come incoraggiamento, non c'è male!

Il resto del libro è la sconcertante narrazione di come si spegne a poco a poco l'entusiasmo e l'ingegno di un ragazzo dotato, uno di quelli per i quali i fiduciosi membri del Rotary milanese di 50 anni fa avevano inventato lo IARD (*Individuazione Assistenza Ragazzi Dotati*), prontamente affossato dal socialismo livellatore di tutti alla quota minima.

Quello IARD sorto nel 1961 per iniziativa del Rotary di Milano e degenerato a centro studi sulla scuola italiana, vista da sinistra (cfr. "La Voce del CNADSI XI, 1, ottobre 1973; XIII, 1-2 ott.-nov. 1975; XXXII, 1, ott.1994).

Ad ogni modo, per tenere il passo con i compagni più danarosi, il protagonista si offre per ospitare una studentessa francese nel corso di uno scambio culturale promosso dalla docente di francese.

La corrispondenza preliminare per e-mail lo fa sognare, sicché per mascherare in qualche modo la modestia della sua povera casa (pochi locali sopra la rosticeria) egli incomincia a riempirla di piante che a poco a poco invadono tutto lo spazio abitabile. La visita della ragazza francese, Corinne, rappresenta poi una totale delusione (pp.169 sgg.), perché la ragazza è maleducata e sprezzante e lo scarso francese imparato in ben sei anni di scuola non consente a lui di fare una conversazione comprensibile (p.171): "mi guarda, comincia a parlare in quel suo francese veloce e duro, mi fa un discorso lungo, appunto, pieno di domande, ma io non ci capisco niente, non una parola; non mi si districa più niente nella mente, sei anni di francese, le poesie di Verlaine, madame Pilou, il primo della scuola e niente; sono qui come un salame davanti a una tipa che mi dice quattro cose in francese e io non ci capisco neanche una parola, che sia una". Un bel risultato!

Neppure l'Università si salva dal degrado generale: il protagonista, dopo aver oscillato tra l'iscrizione "a Latino" (p.177)

oppure a "Scienze della comunicazione" (p.187), approda alla fine a Giurisprudenza (p.199), per laurearsi con una tesi sul "De reditu" di Rutilio Namaziano da lui prediletto fin dall'adolescenza.

Le pagine, purtroppo realistiche, sul disordine e la sciattezza universitaria (pp.187/204) sono desolanti. Alla fine, quando, dopo la laurea ed un periodo di servizievole sudditanza al "dominus" con cui si è laureato (p.215) è in predicato per ottenere un posto in uno "degli studi legali più in vista della città" (p.218), dopo "un lungo, amichevole colloquio" con un "signore elegante, titolare dello studio", "un avvocato famosissimo che fa paura a tutti" il risultato è che il posto va al figlio di un altro avvocato e a lui vengono propinate soltanto dolci parole. (1)

Sicché, alla fine, morti ormai i genitori, non gli resta che dedicarsi ad un mestiere come un altro ed apre un bar, nella casa torinese della zia ormai defunta.

Il finale è amaro, perché, il giovinetto arrivato a Torino pieno di entusiasmo e di speranze, divenuto uomo, è costretto ad esercitare un mestiere qualsiasi, estraneo agli studi per i quali aveva lasciato il padre e l'isola della sua infanzia.

Gli rimane soltanto un amico, suo ex compagno di scuola, laureato a Berkeley, ma, fin dall'adolescenza, fissato a fabbricare "pelucchi", cioè animali di stoffa con gli occhi di vetro (p.163) e, da adulto, titolare di una fabbrica di "pelucchi" a Parigi. Il romanzo si conclude con l'immagine della casa rifatta a misura di piante, addirittura con una "cupola di plexiglas" (p.245) ed una "carrucola" per far dondolare un pioppo gigantesco "come fosse mosso in eterno da un vento di primavera".

Anche qui, come ne "La gallina volante" affiora la predilezione dell'A. per la stranezza, al limite dell'assurdo, in un'atmosfera di pessimistica rassegnazione allo spegnersi di inattuata speranze.

RITA CALDERINI

1) cfr. pp. 218/9. Il colloquio si conclude così: "Solo che, alla fine, quando ci alziamo, il signore distinto mi stringe molto forte la mano, guardandomi negli occhi e mi dice con una punta di dolce amarezza, che mi sembra di scorgergli sul viso: <dr. Torrente, mi spiace, mi creda, mi spiace proprio tanto. Lei è davvero un giovane di talento e io vorrei offrirle delle valide prospettive, ma...> E qui si impegola in un fiume di parole sul destino, i colleghi, le reti di relazioni, la giovinezza che se ne va e le promesse che vanno mantenute. Di quali promesse mi sta parlando?, penso. "Perché non si dedica alla ricerca?", mi dice. Permetta questo consiglio spassionato da un che di giovani ne ha visti passare parecchi: non sprechi le sue doti, si butti nello studio..." Mi sarei buttato nel Po, soprattutto perché non ci capivo niente. Il colloquio con l'avvocato famosissimo, comunque, non era andato male; ero arrivato secondo>

L'ANGOLO DELL'UNIVERSITÀ

Problemi di insegnamento e di apprendimento [...]

Ovviamente la lezione frontale ha il van-

taggio semantico di mostrare l'esposizione di un argomento nelle sue varie fasi,

(continua a pag. 3)

L'ANGOLO DELL'UNIVERSITÀ

fino alla sua completezza, enfatizzate variamente dal tono della voce, dai movimenti, pause e mimica del docente. C'è però anche lo svantaggio per il discente di naufragare su tutta una lezione, se perda il filo in un suo momento intermedio.[...].

Una lezione può essere ripresa con un videotape, passata su nastro e proiettata a piacere in aula, se lo merita. [...] Certamente una lezione registrata può raggiungere per successive approssimazioni un livello molto buono. Comunque resta da vedere fino a che punto serva. Tipico il caso del corso di fisica del premio Nobel **Richard Feynman**, presso il Californian Institute of Technology dal 1963, tenuto con una notevole abbondanza di mezzi, assistenti, laboratori e produzione finale di tre bellissimi libri. A parere dello stesso Feynman, però, le prove d'esame sulla maggior parte degli studenti furono molto deludenti. Ciò indusse Feynman a citare nella prefazione del primo libro sul suo corso la frase di Gibbons: *La potenza dell'istruzione è raramente di molta efficacia, salvo che in quelle fortunate nature in cui essa è quasi inutile.*

Un altro caso storico può essere il bellissimo libro di **Enrico Fermi**, altro premio Nobel, *Fisica per i Licei*. Questo libro dà una tranquilla sicurezza a chi lo legge. Lo scrivente parlò con un professore, che frequentò Fermi. Mi disse che spesso delle persone uscivano dall'ufficio di Fermi estremamente contente per le spiegazioni ricevute, ma quasi mai erano in grado di trasmetterle a loro volta, perlomeno con altrettanta chiarezza. Va ricordato che Fermi dopo un qualche mese rifiutò la collaborazione di un quotato esperto di didattica, affiancatogli dal governo USA per migliorare l'insegnamento nella scuola secondaria americana.

Di un altro premio Nobel, **Niels Bohr**, la lezione per i suoi studenti era così disorganizzata, che i suoi assistenti la chiamavano *messa bohriana*. Viceversa in un raduno settimanale a casa sua con i suoi assistenti pare fosse di una chiarezza estrema.

Questi esempi riguardano l'insegnamento della fisica. Lo scrivente per caso ha letto dei passi della storia della letteratura latina, di **Concetto Marchesi** (Catania 1878-1957), professore all'Università di Padova, trovandoli affascinanti. Sarebbe interessante conoscere quanto raggiungesse gli studenti. Tra essi c'era **Luigi Meneghelli**, poi professore d'italiano in un'università inglese. Nel suo libro *Piccoli maestri* (Rizzoli 1976) dice di non capire come il corso di Marchesi, che giudicava ottimo, non li avesse resi migliori. Nella *Summa Teologica* di San Tommaso d'Aquino ci sono un due paginette sulla didattica. Le ho viste sui 17 anni. C'erano una decina di precetti, di cui ricordo solo uno, *graduare le difficoltà*. Ora un testo sull'unità didattica può invece impegnare un 3000 pagine. Per non impelagarsi forse basterebbe pensare che l'italiano, almeno in Italia, è sia oggetto di studio, sia veicolo dell'insegnamento. Pertanto quanto meglio si conosca l'italiano, altrettanto sarà facile e spontaneo assimila-

re l'insegnamento susseguente.

(Da un intervento di **Giuliano Paternani**)

(Da "Università. Notizie" dell'USPUPUR)

La protesta dei docenti

All'università non si va per studiare ma per protestare. Accade a *La Sapienza* di Roma: ricercatori, docenti, professori a contratto, dottorandi protestano contro la riforma Moratti. Enrico Decleva, rettore della Statale di Milano, ha definito questa riforma "necessaria", ma i professori che hanno fatto il Sessantotto oggi ci riprovano. Ma qualche differenza c'è. Oggi sono dall'altra parte della cattedra. La differenza non sembra irrilevante. "Questo è un mondo capo-volto", nota Liguori, "chi protesta non sono gli studenti, bensì i docenti che credono d'essere ancora studenti. Questa è demagogia, sarebbe ora di crescere". Invece, "vogliamo restare studenti per tutta la vita: hanno protestato da studenti, lo fanno ora che sono professori, lo faranno anche quando saranno nonni?". Mughini si fa meno domande. Anzi, "questo è un mondo che mi è lontano", osserva con distacco e disincanto, "mi fanno tristezza, non ne voglio nemmeno parlare".

(da "Libero")

Lobby trasversali e corporative contro la riforma dello stato giuridico

Aldo Schiavone - già consulente di Luigi Berlinguer e collaboratore di Repubblica - da uomo di sinistra dichiara "senza imbarazzo" il suo apprezzamento nei confronti di un progetto di riforma che riprende una vecchia idea, la lista nazionale degli idonei, avanzata da Berlinguer proprio su suggerimento suo e di Umberto Eco, e poi stravolta dall'iter parlamentare in balia delle lobby trasversali e corporative. Il progetto Moratti, ha spiegato Schiavone, va sostenuto nell'interesse del paese, perché cerca di passare da un'università dell'assistenza e della cattiva eguaglianza a un'università del merito. D'accordo con lui, sebbene con qualche riserva, anche Ernesto Galli della Loggia, che invita il ministro a ribadire il carattere pubblico dell'università a servizio della nazione, suggerendole di rivolgersi direttamente all'opinione pubblica e di spiegare la filosofia della riforma, superando il muro della mobilitazione politica antigovernativa che s'alza puntualmente dentro le università. Per mettere fine alle mafie nelle commissioni dei concorsi, Galli della Loggia ha persino proposto di introdurre il suffragio universale nella designazione dei nuovi idonei all'insegnamento universitario da parte degli ordinari di ogni disciplina. A parlare di deburocratizzazione dell'università sono invece Teodori e Roversi Monaco, che, oltre a essere uno degli estensori del ddl, ha ricordato la crescita abnorme degli organici, passati, dal 1982 al 1998, da 3.000 a 35.000 professori.

(Da un incontro organizzato dalla Fondazione Magna Carta; Il Foglio)

L'inizio della carriera universitaria negli USA

Dopo quattro anni di college universitario, e conseguito il "bachelor", il giovane (23enne) fa il suo ingresso (tipicamente, questo è importante, in un'università diversa) nella "graduate school", cioè diventa studente (spesso stipendiato) di "dottorato". Un titolo, questo, si chiama Ph.D., che viene conseguito in un numero d'anni (da un minimo di circa 3 a un massimo dell'ordine di 10) che dipende dal fatto che si sia completata una tesi di ricerca originale. A metà strada consegue il diploma di "master", che, almeno nel campo delle scienze, è una patacca, perché, nelle discipline scientifiche, un master e basta è considerato un Ph.D. fallito. Ebbene: il sistema americano tende ad accogliere (e pagare) studenti di dottorato da tutto il mondo. Chi aspira alla carriera universitaria, conseguito il Ph.D., fa domanda a decine di gruppi di ricerca (quasi sempre, di nuovo questo è importante, in un'università ancora diversa) per andare a farvi il "postdoc", cioè il ricercatore con contratto a termine.

F. Battaglia (Il Giornale)

Reclutamento dei docenti universitari in Italia

Come segnalava sul Corriere il prof. Angelo Panebianco, la nuova normativa ha "accentuato il carattere localistico di reclutamento dei docenti". Lo confermano i primi dati ufficiali: dal '98 alla fine del 2001, 1716 ordinari su 1913 promossi lavoravano già nello stesso ateneo, l'89,7%. Poco meno per gli associati: 1625 su 2103, il 77,3%. La "mobilità" è

minima. Un po' perché le Università risparmiano - far diventare ordinario un associato è meno costoso che assumere un ordinario da fuori, paghi solo la differenza di stipendio - e un po' per un problema di "governance", spiega Guido Fiegna, del Comitato di Valutazione: "In parole povere, quelli che stanno dentro, ad esempio un associato che vuole diventare ordinario, sono gli stessi che votano il rettore, il senato accademico e così via; hanno un potere enorme; ci sono rettori che sono saltati per questo".

G. Vecchi. (Il Corriere della Sera)

Come costringere le Università a scelte efficienti

[...] Come fare sì che le università migliori abbiano più risorse, mentre quelle peggiori siano costrette a chiudere se non riescono a migliorare? [...] Il Ministro Moratti... vorrebbe dare maggiore peso alla valutazione degli atenei come criterio per la ripartizione dei fondi pubblici. [...] (Ma) non è facile trovare indicatori quantitativi che misurino la qualità della didattica e della ricerca. [...] Per migliorare la qualità dei servizi offerti dalle università italiane occorrono scelte più radicali: bisogna muoversi nella direzione di far pagare agli studenti il costo dell'istruzione universitaria, assoggettando anche le università alla disciplina del mercato. La competizione costringerebbe anche le università a compiere scelte efficienti nelle politiche di reclutamento, di promozione e di finanziamento dei loro ricercatori.

G. Tabellini (Il Sole 24 Ore)

RECENSIONI

Una indimenticabile insegnante di musica (1)

La commossa pietà filiale del prof. Giancarlo Rivolta ha curato la pubblicazione di un libro a più voci che esprime "l'attualità del Messaggio" di una persona d'eccezione, musicista squisita e docente indimenticabile. La prof.ssa Vincenza Cerati Rivolta, nella sua non breve vita, seppe superare con serenità le dure prove di una salute malferma e di circostanze dolorose, dedicandosi all'insegnamento e alla divulgazione della musica, nonché alla scoperta di talenti tra i giovani.

Nella persuasione che il giovane musicista debba abituarsi all'incontro con il pubblico, fin dagli anni '30 educava gli alunni ad esibirsi in "saggi domestici", finché agli inizi degli anni '50 fondò il Giardino Musicale, che per 40 e più anni diede luogo a "incontri", concerti, pomeriggi musicali, canti e registrazioni, con la collaborazione di altri ben noti insegnanti di musica allora molto attivi a Milano. E' triste constatare come la generale divulgazione delle sedicenti musiche rock ed affini, abbia eliminato la buona musica dalla Radio e dalla TV sia statale che privata, sicché i giovani, storditi da fracassose manifestazioni, ignorano il segreto fascino della buona musica.

Il libro curato dal prof. Rivolta verrà presentato al Circolo della Stampa di Milano il 14 ottobre p.v. (ore 17,30), nella speranza che il ricordo di una vera musicista

ravvivi il desiderio di un'arte musicale più nobile e più consona alla dignità dell'uomo.

RITA CALDERINI

Odiseo ritorna in patria. L'ultimo volume di un'opera significativa

La trentennale esplorazione omerica del prof. **Mario Zambabieri** è terminata con la pubblicazione del secondo volume della sua "L'Odisea com'è. Lettura critica" (LED, Milano 2004, pp.920 (1)).

L'impianto dell'opera segue lo schema dei tre volumi precedenti: 1) Lettura del singolo canto, suddiviso nei vari episodi, accompagnata via via dalla traduzione e da un commento aderente al testo; 2) Analisi del canto, completa negli elementi che lo compongono, con citazioni e la discussione sulle varie interpretazioni degli studiosi italiani e stranieri (il che comporta una straordinaria capacità, da parte dell'A. di leggere i libri nelle lingue originali). L'analisi è completata da una serie di note grammaticali sulle singole espressioni; 3) Osservazioni conclusive che riassumono i vari momenti del canto e ne richiamano gli aspetti più significativi.

Come nel volume precedente, ogni

1) "All'amica sorridente. Attualità del messaggio di Vincenza Cerati Rivolta" Ed. Sugarco. Milano 2004, pp.115

quattro canti troviamo una "sintesi" intitolata all'argomento centrale della narrazione ("nella capanna di Eumeo" [pp.247/52], "Il vendicatore dentro il palazzo" [pp.501/6], "Vendetta e riconciliazione" [pp. 745/52]) persuasiva dimostrazione implicita dell'unitarietà del poema. Chiude il volume una complessa serie di "conclusioni" suddivise in cinque capitoli: ("L'Odissea e la realtà storica", "La composizione dell'Odissea", "I personaggi", "Cenni sulla fortuna dell'Odissea", "La poesia").

E' un'opera che dovrebbero leggere tutti i docenti di greco ancora superstiti nel Liceo Classico, per riprendere energia ed entusiasmo dinanzi al proprio sempre più difficile compito, per infondere a scolaresche talvolta incolte e demotivate il sacro fuoco della tradizione classica particolarmente importante per noi italiani. La lettura del libro è avvincente in qualunque punto lo si apra: cfr., per esempio, alle pp. 66/67 "La trasformazione di Odisseo in mendico" con la descrizione "nel giro di pochi versi del mutamento che gli anni compiono nell'aspetto fisico di un uomo", oppure a pag. 308, il commento al canto XVII: "La fonte, il suono della cetra, la morte del cane, tre gradi diversamente intensi della nostalgia attraverso i quali Odisseo deve passare prima di affrontare la lotta per riconquistare la sua casa". Oppure a pag.

649 nell'analisi del canto XXIII "Il silenzio come prova d'amore. I sorrisi di Odisseo" con la citazione dell'opportuna analisi penetrante dello Schadewaldt (2) e il commento di Matthiessen (3). E per finire, vale la pena di citare la mirabile conclusione (p. 856) "Nella vicenda dell'eroe intrepido che dalla guerra vuole tornare a casa, lottando contro le difficoltà del mondo e dell'anima, il lettore moderno vede rispecchiato almeno un aspetto della propria personalità. E con lui si identifica mentre esplora le plaghe infinite del cosmo e vede vive le complicazioni della vita terrena nell'intreccio reale dei suoi limiti e delle sue accensioni: della vita che scorre a guisa di un fiume nel succedersi delle generazioni". La tirannia dello spazio mi impone di mettere fine a questa affrettata presentazione di un libro ponderoso e complesso, che solo una lettura attenta e consapevole può far apprezzare adeguatamente.

RITA CALDERINI

1) Cfr. "La Voce del C.N.A.D.S.I.", 5 marzo 1991, p.1, per i due volumi sull'Iliade, e 8 maggio 2003 per il primo volume dell'Odissea.

2) Scrive lo Schadewaldt: "I due sposi e il figlio formano, per così dire, un triangolo e i due parlano l'uno all'altro attraverso il figlio".

3) Il Matthiessen commenta: "ora si fa strada tra Odisseo e Penelope una tacita intesa, da cui Telemaco rimane escluso. Come segno di ciò Odisseo sorride e respinge parimenti la bene intenzionata proposta di mediazione del figlio".

LETTERE

Efficientismo e aggiornamento

Tutte le riforme scolastiche che i governi di vario colore hanno sfornato in questi ultimi anni hanno in comune la mania dell'efficientismo, dell'attivismo e dell'"aggiornamento". Docenti e alunni sono invitati a inseguire l'attualità, impresa vana quanto l'attingere acqua con un colabrodo. Falsi problemi con relative false soluzioni, come, ad esempio, lo sono i "corsi" creati appunto per "aggiornare". Basterebbe un'onesta statistica di cosa ne pensano i docenti costretti a seguirli, ed essi sarebbero cancellati per sempre dalla programmazione ministeriale.

Tutti capiscono che un insegnante ben selezionato, di solida preparazione e dotato di coscienza professionale, ci pensa da solo ad aggiornarsi. D'altra parte, non c'è barba di corso che possa rendere capace un insegnante inetto.

Nessuno invece si preoccupa di sapere se, in concreto, siano davvero costruttivi per le tenere menti degli alunni i bombardamenti ripetuti di frammenti di conoscenze le più diverse e scollegate di cui sono quotidianamente fatti oggetto o la spinta ad acquisire una serie di abilità dalle quali è difficile immaginare quale utilità reale possano ricavarne mentre viene dispersa la loro capacità di apprendimento logico e ben strutturato. Questo non è trasmettere cultura, ma addestrare e, al massimo, informare. La cultura deve sempre avere un suo carattere di universalità

e di atemporalità. Vi sono cose importanti che è indispensabile conoscere e fare proprie, ed altre che invece sono superflue e vivono di effimero.

Io sono nato all'epoca in cui i calcoli si facevano con carta e matita, con le tavole e i regoli, e mi sono laureato quando balbettavano i primi computer. La "mia" scuola, pur non essendo fuori dal mondo, non mi ha "aggiornato" sull'attualità, ma mi ha dato una solida preparazione in campo logico e linguistico, una radice sulla quale innestare qualsiasi albero.

Quattro anni fa ho deciso di acquistare un Personal Computer: ci ho messo solo tre mesi per imparare ad usarlo, e senza seguire corsi specialistici. A sessant'anni passati conservo una buona memoria, che la scuola "antica" mi ha insegnato ad usare e ad esercitare fin dalla più tenera età.

In sostanza, la scuola non è solo efficienza e attivismo, aspetti più burocratici e organizzativi che formativi. Occorre formare le nuove generazioni e questa è una questione seria che non può essere risolta con formule pittoresche o ludiche. Soprattutto non con formule egualitarie, così care a certe tendenze politiche.. Diversificazione, serietà e selezione sono criteri indispensabili nella scuola del futuro, perché le attitudini umane, così come le doti personali, sono le più varie e non provengono, come qualcuno ha teorizzato, da vere o presunte "ingiustizie sociali".

GIANCARLO MORUZZI

A che cosa servono questi esami?

Caro Direttore

Anche quest'anno si sono svolti, come peggio non si poteva, almeno quanto ad efficacia, gli esami di maturità. Ovviamente, come era del tutto scontato, la promozione dei candidati è stata generale. Una farsa, o, se lo si vuole ingentilire, una recita a soggetto in cui ogni attore recita la sua parte, ben nota e provata più volte, prima di comparire sulla scena.

Intanto l'opinione pubblica, cioè la gente, a parte i diretti interessati, continua a chiedersi: che senso ha tutto ciò? Non sarebbe più semplice e corretto decretare per legge che tutti gli alunni promossi nello scrutinio finale dell'ultima classe sono dichiarati ipso facto maturi? Oltre tutto, per quanto minimo, ci sarebbe un risparmio di denaro pubblico - cosa certo graditissima al Ministro Moratti.

Non si parli però di serietà della scuola. Se si vuole davvero risalire la china è inutile prendersi in giro. Gli esami di maturità vanno sostenuti davanti ad una commissione tutta esterna e su tutte le discipline studiate. Questa sì, è una reale verifica, a beneficio del candidato e della società. Il resto è fumo.

ALDO MORRETTA

Per la rinascita dell'insegnamento

A differenza dei docenti universitari - variamente privilegiati - gli insegnanti medi ed elementari appaiono paria: spesso mal retribuiti, senza speranza di carriera, senza contributo per pubblicazioni; demotivati e sfruttati, specie quando siano bravi studiosi, zelanti didatti, validi ricercatori e pubblicisti. La mancanza - passata e presente - d'avanzamento premiante il merito, l'indagine e la ricerca, - unita a leggi concessive, approvate da politicanti incompetenti - motivava alcuni insegnanti al pensionamento baby o comunque anticipato, sul quale espresse chiaro disappunto anche Giovanni Spadolini.

Di regola, negli USA e nelle altre nazioni progredite, i passaggi e trasferimenti promozionali fra i vari settori pubblici (comprese scuole e Università) sono frequenti e agevoli, a differenza della pubblica amministrazione e dell'istruzione in Italia, piuttosto rigide, arretrate ed a compartimenti stagno. Quando si capirà che è politica dannosa quella di disincentivare e umiliare gli insegnanti, soprattutto i migliori e i meritevoli, quelli che studiano, lavorano ma sanno anche essere liberi, indipendenti, coraggiosi e anticonformisti? E ve ne sono di schiene erette, di studiosi appassionati, di ricercatori originali, di conoscitori profondi e di autori di libri e altre pubblicazioni, a volte pluricensiti e citati, ma colpevolmente ignorati dall'ottuso levatano e dalla prevalente consorteria baronale.

Nella nostra scuola di quantità, livellata al basso, occorre rivalutare la professionalità degli insegnanti medi ed elementari, migliorandone reclutamento e carriera, premiare il merito, l'assiduità didattica, lo studio, la ricerca e le

pubblicazioni, abbassare i ponti levatoio degli atenei-fortezze, consentire normalmente l'accesso dei migliori alle cattedre universitarie - pure con riserva di posti ai concorrenti esterni. E' anche questa una via per migliorare l'Italia in onestà, cultura, pluralismo, entusiasmo operativo e progresso generale.

GIANFRANCO NIBALE

Comitato Nazionale Associazione Difesa Scuola Italiana CNADSI

Via Giustiniano, 1 - 20129 Milano
Tel. 02/29405187

Quota d'associazione
(comprensiva anche del giornale)

ordinario _____ € 30,00

sostenitore _____ € 50,00

cc. postale n. 57961203

LA VOCE DEL C.N.A.D.S.I.

MENSILE

Anno XLI - N. 10

Direzione Redazione
Via Giustiniano, 1
20129, MILANO

Direttore responsabile
Rita Calderini

Autorizzaz. Tribunale di Milano
N. 6350 del 5-9-63

Arti Grafiche Donati
Via Bizzozzero, 101 - Cormano (Mi)



"Associato all'USPI Unione
Stampa Periodica Italiana"